

Carcere dopo i 18 anni? Caffo: «I ragazzi devono restare protetti». Il 26 conferenza dei Ds Minori, il Csm contro Castelli «Deve prima consultarci»

I giudici al ministro: ci invii la legge, il nostro parere è obbligatorio

Maristella Iervasi

contraddizioni

Gasparri e Scajola danno i numeri

ROMA Il Csm apre un fascicolo sulla riforma della giustizia minorile «perché mai come in questo caso occorre il nostro parere» - spiega il consigliere laico dei Verdi Eligio Resta che ha sollecitato il provvedimento: «Castelli vuole cambiare l'ordinamento giudiziario? ci invii al più presto il progetto di governo». E ancora: Telefono azzurro sollecita il dibattito parlamentare, i Ds e Don Luigi Ciotti mobilitano la società civile e tutti coloro che si occupano in vario modo di minori. Ecco, è bastato che Castelli aprisse la bocca per scatenare il finimondo. Non piace a nessuno il Ddl sulla giustizia minorile annunciato dal ministro, che prevede l'inasprimento delle pene per gli adolescenti che delinquono, nonché l'arresto dei giovani che fanno resistenza durante le manifestazioni di piazza e l'abolizione dei Tribunali per i minorenni e degli esperti. La Consulta cittadina del Comune di Roma ha annunciato una petizione popolare e una manifestazione per fermare le «norme punitive» dei guardasigilli. L'associazione dei magistrati per i minorenni e la famiglia sta studiando iniziative contro il provvedimento di legge in accordo con l'Associazione nazionale magistrati (Anm): un convegno a livello nazionale sul tema è già in calendario.

Csm: la sesta commissione del Consiglio superiore della magistratura ha aperto una pratica sulla riforma approvata dal Consiglio dei ministri venerdì scorso. Perché - sottolinea Resta - «c'è all'orizzonte un grande cambiamento sui tribunali: la sopravvivenza di quelli per i minorenni e le nuove sezioni per i minori e la

ROMA Il governo ormai l'ha dimostrato: con i numeri non ci sa fare. A cominciare dai conti del ministro Tremonti che annunciavano buchi vertiginosi nelle casse dello Stato - poi ridimensionati via via - a quelli del Viminale sui partecipanti alla manifestazione di sabato scorso. Non più di 120 mila, conta e racconta, ne hanno spuntati questa e Viminale, circa 600mila gli organizzatori e quelli che Piazza San Giovanni la conoscono a menadito.

E adesso è di nuovo sui numeri che il governo di Silvio Berlusconi cade in contraddizione: il ministro degli Interni - gira gira nel gioco dei numeri il suo nome torna spesso - Claudio Scajola, il 19 febbraio scorso aveva annunciato che l'Italia entro il 2004 sarà in grado di rendere operativa la direttiva europea che prevede il numero unico europeo di soccorso pubblico, il 112, in sostituzione di tutti quelli che finora ci sono. Ma dato che il governo è l'espressione della Casa delle libertà chiunque ha un'idea la mette in atto, senza preoccuparsi di urtare la suscettibilità dei colleghi. Così ieri matti-

marzo. Anna Serafini, Livia Turco, Anna Finocchiaro, e Piero Fassino, chiamano a raccolta i principali operatori del diritto e del sociale che si occupano del problema del processo, delle carceri minorili e degli interventi di rieducazione. «È il caso di indi-

gnarsi al cubo - precisa l'ex ministro per la solidarietà sociale - il governo della destra che finora non ha mai nominato i bambini apre la bocca per parlare di carcere. È una vergogna! Per Castelli un ragazzo di 16 anni è un adulto e quindi i minori che delinquono vanno puniti come i

na il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri ha annunciato un numero d'emergenza per i minori maltrattati e in difficoltà. Nascerà il 114 e l'istituzione del numero avverrà con la pubblicazione nei prossimi giorni sulla gazzetta ufficiale.

Ad avanzare la richiesta di un numero a tre cifre, come il 112 o il 113, era stato all'inizio di febbraio, lo stesso ministero inoltrando una domanda all'autorità per le garanzie nella Comunicazione. Il servizio, ha annunciato Gasparri, entrerà in funzione a primavera e sarà senza oneri di chiamata.

Bella notizia, se non fosse che è stata poco gradita al Viminale, perché palesamente in contrasto con l'annuncio snellimento delle linee telefoniche per le emergenze annunciato dal capo del Viminale.

Niente di ufficiale, è chiaro, perché i dissidi per quanto è possibile e per quanto arginabili, è meglio risolverli in casa. Ma alla fine dopo tanto vociare il malumore ha valicato le mura fortificate del Ministero di via Palermo, quello dell'attentato. Aveva spiegato, il ministro Scajola, che si sta «particolarmente potenziando ed innovando il sistema delle telecomunicazioni (Slide n.26) anche con l'istituzione, entro il 2004, del Numero unico europeo di soccorso pubblico, e con la realizzazione presso le questure delle nuove sale operative interconnesse». Il problema vero resta il collegamento interconnesso fra ministeri.

m. a. ze.



Il Ministro Castelli vuole abolire i Tribunali per i Minori e trasferire le competenze a sezioni specializzate. Nella foto l'interno del Palazzo di Giustizia di Roma

Andrea Sabbadini

la volontariato giustizia: «No all'aumento di pena per i minori. No all'invio dei detenuti ultradiciottenni nelle carceri per adulti». Don Ciotti e il presidente Livio Ferrari con quest'atto di denuncia sollecitano il governo a confrontarsi con le parti sociali coinvolte nell'esecuzione penale dei minori, per rivedere e riformulare alcune parti del Ddl sulla giustizia minorile. «Le scelte errate - si legge nell'appello - possono essere assolutamente deleterie per il futuro dei giovani in difficoltà del Paese e quindi penalizzanti per la nazione intera».

Ernesto Caffo (presidente di Telefono azzurro): «Il minore deve restare protetto. Bisogna farsi carico delle sofferenze che ci sono dietro i ragazzi che sbagliano. Noi sollecitiamo il dibattito in Parlamento, nel frattempo stiamo organizzando un convegno con dati di scienza e conoscenza, affinché ci sia un dibattito nel merito e non ci siano divisioni sulla giustizia minorile».

Silvia Costa (Margherita): «È pericolosissimo il carcere in età precoce. I minori sbagliano? Recuperalo con il lavoro sociale».

Claudio Giardullo, sindacato di Polizia Silp-Cgil: «L'uso della custodia cautelare per i minori è un caso eccezionale. Il principio è: non fare entrare il minore nel circuito penitenziario se non è strettamente necessario. E già derogare a ciò non è intelligente. Ancora più pericoloso se la custodia cautelare è legata a fatti di dissenso pubblico, perché un messaggio repressivo senza via d'uscita nei confronti dei giovani può spingere alcuni verso la strada della violenza sistematica».

Ritirati tre farmaci anti-obesità

La Commissione unica del farmaco (Cuf) ha sospeso cautelativamente la vendita dei medicinali per il trattamento di forme di grave obesità a base di sibutramina (Reduxil, Ectiva e Reduxade). La sospensione è stata estesa anche alle preparazioni magistrali con lo stesso principio attivo. Lo ha reso noto il ministero della salute spiegando che la decisione è stata presa sulla base dei dati raccolti dal sistema nazionale di farmacovigilanza. Il ministero ha anche attivato un numero verde per eventuali informazioni, lo 800571661. Il Ministro della Salute, Girolamo Sirchia, ha concordato con la Direzione Generale per la valutazione dei medicinali e la farmacovigilanza di rendere immediatamente esecutivo il provvedimento di sospensione cautelativa della vendita dei prodotti medicinali a base di sibutramina (Reductil, Ectiva, Reduxade) per il trattamento delle forme gravi di obesità. La sibutramina è in commercio in Italia dall'aprile 2001 a seguito di procedura di mutuo riconoscimento ed è in fascia C (non a carico del Servizio sanitario nazionale). Per quanto concerne i pazienti che attualmente assumono medicinali a base di sibutramina, La Cuf consiglia di interrompere il trattamento rivolgendosi al proprio medico curante per definire strategie terapeutiche alternative.

È l'effetto della decisione di Sirchia di escludere il rimborso per queste prestazioni. Negli ambulatori dove prima regnava il caos ora c'è un silenzio irreale

Fisioterapia con ticket, la fuga degli anziani

Federica Fantozzi

ROMA Centro «Sanitas Aurelia», sulla Circonvallazione Cornelia a due passi da piazza Imerio. Siamo a Roma, prima mattina, ario deserto illuminato al neon. Silenzio irreale per un posto dove poco più di una settimana fa «la fila arrivava fuori dal portone». Al centralino, due ragazze intercettano con un sorriso chiunque entri. All'unisono: «Non so se ne è già al corrente ma la nuova legge...»; «Non so se sa come stanno le cose, ma adesso funziona così...».

Tocca a Paola e Anna spiegare ai pazienti che il loro piccolo mondo di cure è stato rivoluzionato. Da lunedì 25 febbraio il Lazio ha escluso dal servizio sanitario sociale parecchie prestazioni di medicina fisica e riabilitativa. Compreso il classico massaggio manuale: se ieri era gratis, oggi costa 3,72 euro a seduta. Soldi che la Regione non rimborsa più, e che i centri convenzionati chiedono agli assistiti. Del resto, il ministro Sirchia l'aveva detto: «Non si può pagare tutto a tutti». Lasciando intendere che, da qualche parte, si sarebbe pur dovuto cominciare. Si è deciso di farlo dagli anziani. Sono loro infatti i principali destinatari della fisioterapia.

Colpa di fratture e slogature «conseguenti a cadute, sa, a una certa età le ossa si saldano meno» oppure, semplicemente, degli anni.

Il primo giorno della nuova era (a pagamento) lo racconta Paola: «Noi lo abbiamo saputo dai tg, ma molta gente è arrivata del tutto ignara. Sono scoppiate proteste, volavano urla e parolacce». Parecchi se ne sono andati: «In media solo 3 su 10 accettano l'esborso, quelli che hanno dolori forti. Gli altri rimandano e sperano che succeda qualcosa». Presto però lo shock si è normalizzato (evolutivo in rassegnazione). Quelli che arrivano adesso si sono passati parola. Si avvicinano al banco quasi a esserne fagocitati e iniziano un sussurro di trattativa. Un signore, che prima faceva la ionoforesi senza costi e ora dovrebbe pagare 1,76 euro moltiplicati per venti sedute, azzarda: «Non potrei sostituirla con qualcos'altro? Che mi faccia passare il male, intendendo». Si giustifica: «Io tiro avanti con 700.000 lire di pensione». Una signora cerca l'esenzione, si scusa perché «queste cose sono così complesse», e lei è ancora «sottosopra per questo braccio rotto giù dalle scale, viva per miracolo», e «lasciamo in sospeso, poi ci sentiamo», magari torna domani «ma con gli scioperi del bus e della



Un ufficio per la prenotazione di visite mediche e di rilascio ticket

metro non si può dire». Una vecchietta con l'ombrello nonostante il sole sfoggia la ricetta medica: «Quali mi rimangono allora, dottore, eh, che posso fare?». Ma - tolti idromassoterapia, ginnastica vascolare in acqua, agopuntura, pressoterapia, laser, fisioterapia, ultrasuoni, elettrote-

rapia - gratis restano poche voci.

La mattinata avanza senza traccia della solita ressa, e qualcuno se ne stupisce. Non i medici né le fisioterapiste in camice bianco che fanno capolino per un caffè. Scrolla le spalle il dottor Giovanni Battista Morino, responsabile del centro: «Un brutto

momento, sorti misere per la fisioterapia». Il volume d'affari si è ristretto di due terzi. Su sollecitazione dell'Anisap (il sindacato della sanità ambulatoriale privata) stanno raccogliendo firme contro «l'esclusione di prestazioni indispensabili per l'efficienza fisica di anziani e per il lavo-

ro» senza escludere il ricorso al Tar. Hanno raccolto centinaia di nomi di gente piena di rabbia. In fila prevalgono imbarazzo e vergogna, ma basta scavarne perché riaffiori l'indignazione: «Stiamo scherzando? Noi nel Lazio sì, e gli altri? In questo quartiere c'è gente che vive con un milione al mese e si deve pagare le medicine mentre i politici si aumentano lo stipendio?». Una signora nascosta dietro un foulard è preparatissima: «Radiologia dei seni paranasali. So che è convenzionata». Antonia, casalinga, si chiama fuori: «Che ne penso? Lascio perdere, e quando muoio muoio. Tanto fanno tutto sulla pelle nostra». Tentativi di analizzare a freddo la situazione: «Questo governo vuole privatizzare la sanità. Buttano a mare conquiste di anni. È giusto evitare sprechi, ma non penalizzando i più deboli». Un tappezziere in pensione si incupisce: «Andiamo verso un'assistenza dove chi ha i soldi si cura, chi non li ha si impicca. Vogliamo fare gli americani, ma dimenticano che l'Italia è povera». Ogni discorso scivola nello stesso imbuto: c'è qualche scappatoia? Una micro-esenzione? Un buco nelle maglie della corazzata burocratica? Per ora, superati i sei anni di età, no. In futuro forse: «L'assessore ha detto che ci darà una lista di esenzioni... se ha pazienza di aspettare». Quasi tutti ce l'hanno. Si rimettono il cappello ed escono. Uno si volta: ha una prescrizione datata prima del 25 febbraio per dieci sedute. Scopre che almeno quel ciclo di cure in corso non lo pagherà e si illumina: «Quante me ne restano?».

Perplexità degli investigatori: il volantino, firmato «Brigate 20 luglio», recapitato una settimana dopo l'esplosione. Nessun simbolo, solo il riferimento alla morte di Carlo Giuliani

Attentato al Viminale, la rivendicazione non convince

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA A distanza di sette giorni dall'attentato in via Palermo, al Viminale, è arrivata una rivendicazione, l'altra sera presso la redazione di «Repubblica», a nome di «Brigate 20 luglio». Dopo qualche mitomane, un sedicente appartenente a Forza Nuova, e una telefonata al Secolo XIX di una «costituenda» colonnista brigatista genovese - tutte rivendicazioni ritenute fasulle dagli investigatori - ne è arrivata una che per qualche ora ha tenuto gli addetti ai lavori sul chi va là.

Il volantino con il quale la nuova sigla si appropria della paternità dell'attentato avverte di aver agito contro i «po-

teri repressivi», lasciando appunto «5 chili di polvere pirica su un motorino» in via Palestro. Una pagina scritta in stampatello, senza alcuna risoluzione strategica, ma con riferimenti contro i cultori del capitalismo. Nel volantino si farebbe riferimento anche a Carlo Giuliani, il ragazzo ucciso proprio il 20 luglio dello scorso anno durante le contestazioni del G8 a Genova. Questo e niente altro. Poco, secondo gli investigatori, per ritenere del tutto credibile la rivendicazione, ma forse qualcosa in più rispetto alle altre. Quel che lascia perplessi è soprattutto la mancanza di simboli sul volantino, ad eccezione della data della morte di Giuliani. Un indizio che porterebbe dritto al dopo G8, all'area estre-

mista, ma forse anche un tentativo di depistaggio delle stesse indagini.

E mentre Vittorio Agnoletto sottolinea che il movimento No global con via Palestro non c'entra nulla e che anzi, «questi attentati sono oggettivamente contro la strategia del movimento, in quanto suscitano una repressione che anziché colpire il terrorismo colpisce i movimenti sociali», l'antiterrorismo valuta altri particolari: il fatto, ad esempio, che la rivendicazione è arrivata dopo sette giorni. Un po' troppi per un gruppo vero e proprio, con una propria organizzazione. Un po' poco quell'unico volantino a quell'unico quotidiano, in netta contraddizione con quanto di solito fanno i gruppi che in qualche modo si ispi-

rano alle Brigate rosse e che hanno come riferimento anche luoghi di lavoro, sindacati.

A parte le bocche cucite - che contraddistinguono più delle altre questa inchiesta che vede coinvolto il Viminale - sembra chiaro che si procede con i piedi di piombo: non si sottovaluta nulla. Si cerca di capire se si è di fronte ad un altro mitomane o ad una nuova sigla di cui non si sa appunto nulla. Si tratta in sostanza di capire se ha agito un solitario, di propria iniziativa o se dietro c'è qualcosa di più.

Le indagini comunque vanno avanti, si continua a cercare di far luce - nel vero senso della parola - sulle immagini catturate dalle telecamere piazzate intor-

no al Viminale che la notte dell'attentato qualcosa hanno colto. Figure che si muovono intorno al luogo dell'attentato, volti nel buio, per niente chiari perché i fari puntati sulle zone a rischio erano rotti. Risalire ai volti, confrontarli con le foto segnaletiche di personaggi legati in qualche modo al mondo anarcoide-insurrezionalista (perché questa è la direzione che hanno preso le indagini sin dalle prime ore successive all'attentato) si sta rivelando più complicato del previsto. Proprio quando sarebbe il caso di chiudere presto, considerato che la bomba al Viminale è stata vissuta come un attacco al ministro Claudio Scajola. Lo stesso ministro che rassicura con cadenza quasi giornaliera che è tutto sotto controllo,

che dopo l'8 settembre le misure di sicurezza sono state rafforzate e che gli italiani non hanno nulla da temere.

Ma un conto è la propaganda politica, un altro sono le indagini vere, quelle che poi devono fare gli inquirenti. Finora a nulla sono valse le testimonianze di alcuni turisti e di uno scrittore che la mattina del 26 febbraio alle 4.06 dopo aver sentito l'esplosione si sono affacciati e hanno visto tre uomini camminare lungo via Palermo. I tre sconosciuti dopo qualche giorno, infatti, si sono fatti vivi spontaneamente dichiarando di trovarsi lì perché erano usciti da un pub e stavano tornando a casa. Dopo le verifiche cavillose degli inquirenti il loro racconto è risultato attendibile.